

**Convegno Internazionale A+JP ISM luglio 2024**  
**Riflessione - Povertà**

"E restituiamo al Signore, Dio altissimo e sommo onnipotente tutti i beni e, riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale proviene ogni bene, per ogni cosa. . . A Lui appartiene ogni bene, Lui che solo è buono".

Francesco, *Regola prima*, 17,17-18.

"O santa povertà: a chi la possiede e la desidera è promesso da Dio il regno dei cieli.

O povertà centrata su Dio, che il Signore Gesù Cristo, . . . che governa il cielo e la terra, il quale disse e tutto fu creato, si degnò più di ogni altro di abbracciare! . . .

Se un Signore così grande e buono, poi, venendo nel grembo della Vergine, ha scelto di apparire disprezzato, e povero in questo mondo, affinché gli uomini che si trovavano in assoluta povertà, e bisognosi del nutrimento celeste, potessero arricchirsi in lui possedendo il regno dei cieli, siate molto gioiosi e felici! .

. .

Che grande e lodevole scambio: lasciare i beni temporali per quelli eterni, meritare i celesti al posto dei terreni, scegliere le cose del cielo per i beni della terra!".

Chiara, *Prima lettera ad Agnese di Praga*, 16, 17, 19-21, 30.

Ho scelto queste due citazioni per parlare della visione francescana della povertà perché questa visione presenta un contrasto con ciò che la maggior parte di noi sperimenta nella vita quotidiana nel mondo "qui e ora". La povertà francescana - che è la stessa di cui si parla nei Vangeli - ci apre un mondo alternativo: la "nuova creazione" del promesso Regno di Dio. Se guardiamo con attenzione al significato di "mondo" nelle Scritture, scopriamo che il termine è altamente polivalente. Il mondo che Dio ha creato attraverso la Parola non comprende solo il nostro meraviglioso e sconfinato universo naturale, ma anche gli esseri umani, che Dio ha tanto amato da diventare uno di noi nel Verbo fatto carne. Questo mondo è scaturito - e in questo momento sta scaturendo - dalla mano creatrice di Dio che lo dichiara "molto buono". Questo è il mondo per cui Francesco ringrazia e loda!

San Bonaventura elogia liricamente la visione di Francesco: "Il suo atteggiamento verso la creazione era semplice e diretto, semplice come lo sguardo di una colomba; mentre considerava l'universo nella sua visione pura e spirituale, riferiva ogni cosa creata al Creatore di tutto. Vedeva Dio in ogni cosa, lo amava e lo lodava in tutto il creato. Per la generosità e la bontà di Dio, egli possedeva Dio in tutto e tutto in Dio. La consapevolezza che tutto proviene dalla stessa fonte lo spinse a chiamare tutte le cose create - per quanto insignificanti - suoi fratelli e sorelle, perché avevano la sua stessa origine". (Legenda Minor).

Ma è importante riconoscere che questa teofania mistica che Bonaventura descrive fu raggiunta da Francesco solo alla fine della sua vita, dopo una lunga e dolorosa lotta. Infatti, questa creazione originariamente buona è stata plasmata dall'umanità nel corso della storia in un "mondo" in un altro senso - un mondo modellato non secondo il piano divino originale di Dio in una comunità di giustizia e amore, ma secondo il Regno di Satana, un regime distruttivo di avidità, ricerca di piacere e potere, odio e violenza. Questo mondo è quello che ci si presenta ogni giorno quando prendiamo il giornale o apriamo Internet! Questo è il "mondo" di cui San Giovanni ci avverte: "Non amate il mondo né le cose del mondo. L'amore del Padre non è in coloro che amano il mondo, perché tutto ciò che è nel mondo - il desiderio della carne, il desiderio degli occhi, l'orgoglio delle ricchezze - non viene dal Padre ma dal mondo. E il mondo e i suoi desideri passano!". (1 Gv 2, 15-17).

La buona notizia che conforta ogni giorno noi cristiani è che la Parola creatrice di Dio ha preso carne umana nella persona di Gesù per proclamare nuovamente la visione del Regno pacifico del Regno di Dio e mostrare a noi uomini un percorso per iniziare a realizzarlo. Questa è la buona notizia di cui gioisce oggi nostra sorella Chiara!

Gesù ha scelto un modello di vita deliberatamente opposto ai falsi valori del Regno del Male e, inoltre, attraverso il suo Spirito ci ha dato il potere di seguire il suo esempio di donazione di sé piuttosto che di ricerca di sé. Chiara si rallegra di aver visto il percorso paradossale verso la pienezza di vita nel Regno promesso da Gesù - il percorso che anche Francesco ha intrapreso per realizzare la sua visione. È il cammino a cui Paolo ci esorta: "Sia in voi la stessa mente che era in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'uguaglianza con Dio come qualcosa da sfruttare, ma svuotò se stesso,

prendendo la forma di schiavo, nascendo a somiglianza d'uomo. E, trovatosi in forma umana, umiliò se stesso e si fece obbediente fino alla morte, alla morte di croce" (Fil 2,5-8).

Questi due progetti di vita diametralmente opposti si manifestano nel nostro atteggiamento verso i beni. Ciò è forse più evidente nel Vangelo di Luca: Gesù guardò i suoi discepoli e disse: "Beati voi che siete poveri, perché vostro è il Regno di Dio". . . Ma guai a voi che siete ricchi, perché avete ricevuto la vostra consolazione" (Lc 6,20-24). Le parole di Gesù presentano un netto contrasto con la maggior parte dell'Antico Testamento, dove pietà e prosperità sono generalmente collegate. Le ricompense materiali erano le conseguenze attese dell'osservanza della legge di Dio. Cfr. Dt. 6,3, 11,13ss, Sal. 112: "Felici coloro che temono il Signore, che si dilettono nei suoi comandamenti. . . Ricchezza e benessere sono nelle loro case!". I giusti potevano aspettarsi figli forti, figlie belle e granai pieni. Ancora oggi sentiamo ripetere questo "vangelo del successo" da alcuni predicatori protestanti "evangelici".

Ma i profeti cominciarono a sfidare l'idea che il successo mondano fosse un segno inevitabile del favore di Dio: i ricchi e i potenti erano spesso le persone più dure di cuore nell'ascoltare il loro messaggio. Ma è solo dopo l'Esilio che il giudaismo inizia a sviluppare il senso che la prosperità materiale non va necessariamente di pari passo con la pietà; forse è addirittura tipico che la persona che si dedica alla legge di Dio si trovi tra i "piccoli" di questo mondo. In effetti, tra alcuni di questi *anawim* è emersa la convinzione che la persona giusta non può aspettarsi di prosperare in questo mondo, soprattutto quando hanno sperimentato che il tempo presente è sotto il dominio di Satana. Solo in un'epoca futura, quando Dio stabilirà il suo Regno, i suoi servitori saranno ricompensati.

La predicazione di Gesù - come si vede nella beatitudine presentata in Luca - esprime la convinzione che dobbiamo scegliere dove vogliamo realizzarci: nel "qui e ora" o nell'imminente Regno di Dio. La parabola del ricco e del povero Lazzaro (Lc 16,19-31) afferma che ci sarà un'inversione dei destini nell'epoca a venire: "ricordati che durante la tua vita hai ricevuto le tue cose buone, e Lazzaro allo stesso modo le cose cattive; ma ora egli è qui confortato, e tu sei nell'agonia". Maria stessa si rallegra del giudizio di Dio: "Ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato a vuoto i ricchi" (Lc 1,53). Perché? Essere ricchi sembra rendere le persone resistenti a qualsiasi trasformazione della vita. Ci fa accontentare di mantenere lo status quo, di fare le cose a modo nostro, piuttosto che desiderare le cose buone che Dio ci offre. Questo è l'effetto più insidioso della ricchezza. Se si è ricchi, le cose vanno bene così come sono ora. Il cambiamento diventa una minaccia piuttosto che un'opportunità per godere di un tipo di vita diverso.

Sembra improbabile che ci sia permesso di cenare a entrambi i banchetti. Perché è così? Guardando a Gesù nei termini dei grandi valori delle Scritture ebraiche, lo vediamo predicare l'accettazione grata della buona creazione di Dio, la compassione verso i poveri e gli oppressi e la resistenza profetica contro l'ingiustizia. Da questa prospettiva, la sua preoccupazione principale quando parlava di beni materiali sarebbe stata quella di sottolineare come le cose buone che possediamo possono aiutarci a soddisfare quello che lui chiama il secondo grande comandamento: tendere ad amare il prossimo come noi stessi (Mt 22,39). Gesù fa certamente questo. Ma era altrettanto preoccupato del ruolo dei beni materiali per la pratica del "più grande e primo comandamento" (Mt 22,38), l'amore assoluto e totale di Dio sopra ogni cosa. Gesù era perfettamente consapevole del potenziale della ricchezza nel pervertire il cuore umano e quindi nel sovvertire la relazione di una persona con Dio. Ciò è affermato con estrema chiarezza nel principio: "Nessuno può servire due padroni, perché lo schiavo o odierà l'uno e amerà l'altro, o sarà devoto all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e Mammona" (Lc 16,13). Il termine "Mammona" personifica la ricchezza come un dio: il denaro non è solo un mezzo moralmente neutro per raggiungere obiettivi umani che possono essere cattivi o buoni. Mammona è il concorrente di Dio per il cuore umano. Fino a che punto possiamo raggiungere un grande successo mondano senza compromettere la nostra devozione a Dio (pensiamo alla reazione violenta di Francesco contro il denaro!).

L'incontro di Gesù con il ricco sovrano (Lc 18,18-30) illustra questa competizione. All'inizio quest'uomo sembra non aver lasciato che le sue ricchezze sostituiscano il suo desiderio di Dio. Inizia chiedendo a Gesù: "Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Per rispondere, Gesù riassume i comandamenti sull'amore per il prossimo. "Li ho osservati tutti fin dalla mia giovinezza", risponde il sovrano, e Gesù lo accetta sulla parola. Tuttavia, Gesù vede l'effetto di corruzione interiore che la ricchezza esercita su quest'uomo. Così gli offre un modo per porre fine alla sua influenza pernicioso. "Manca una cosa. Vendi tutto quello che possiedi e distribuisci il denaro ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni, seguimi". Una persona il cui desiderio più profondo è quello di Dio sicuramente coglierebbe al

volò l'invito all'intimità quotidiana e personale con il Figlio di Dio. Ma per il ricco sovrano è troppo tardi: il suo amore per la ricchezza supera già il suo amore per Dio. "Si rattristò, perché era molto ricco". Gesù riconosce i sintomi e dice: "Quanto è difficile per coloro che hanno ricchezze entrare nel regno di Dio! È infatti più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio".

Si tratta di una sfida così radicale all'insegnamento tradizionale ebraico sulla fedeltà a Dio e sulle ricchezze materiali che i discepoli chiedono: "Allora chi può essere salvato?" (Lc 18,26-27). "Ciò che è impossibile ai mortali è possibile a Dio", dice Gesù. È necessario qualcosa come un miracolo divino per spezzare la presa del denaro sul cuore di chi lo possiede. Infatti, la ricchezza non è ciò che possediamo, ma qualcosa che ci possiede. Di solito le persone non diventano ricche per caso. L'impegno di tempo e di fatica che si impiega per guadagnare molto denaro, l'insensibilità ai bisogni altrui se ci si concentra sulla ricerca di guadagni finanziari e l'ingiustizia quasi inevitabile che comporta l'acquisizione di tali ricchezze, sono una preoccupazione assorbente che quasi sempre, come dice Gesù, prende il posto di Dio nella vita di una persona.

In un altro punto del Vangelo di Luca, Gesù suggerisce come potrebbe avvenire un tale miracolo. "Vi dico: fatevi degli amici con il mammona della malvagità, perché, quando sarà scomparso, vi accolgano nelle dimore eterne" (Lc 16,9). Qui vediamo che la ricchezza mondana - per quanto pericolosa - può ancora servire al Regno di Dio, quando le persone tendono la mano per condividere tale ricchezza con le sorelle e i fratelli minori, contribuendo a creare una comunità in cui tutti appartengono. La tradizione ebraica più tarda era già giunta all'intuizione che l'elemosina produce riconciliazione e perdono: "È meglio fare l'elemosina che accumulare oro. Perché l'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato" (Tb 12,9). E così Gesù ci dice: "Vendete i vostri beni e fate l'elemosina. Fatevi borse che non si consumino, un tesoro inesauribile nei cieli" (Lc 12, 33). Come abbiamo visto, aveva già dato un consiglio simile al ricco sovrano.

Vediamo questo insegnamento in azione nel ritratto che Luca fa della prima comunità cristiana negli Atti degli Apostoli. La gente vendeva i propri beni e li consegnava per la distribuzione (At 2,44-47; 4,32-35), così che "non c'era tra loro un bisognoso". Qui l'enfasi dell'Antico Testamento sulla giustizia è ora riassunta in un ideale del nuovo Popolo di Dio. Israele era una comunità di sangue e quindi prendersi cura di tutti i suoi membri era un obbligo evidente di giustizia. La nuova comunità cristiana non era legata da alcun vincolo naturale, soprattutto perché aveva rapidamente incorporato nel suo corpo i gentili "impuri". Solo la fede in Gesù, crocifisso, risorto e presente in mezzo a loro, li legava. Nessuno doveva essere escluso o emarginato o considerato un estraneo. Questo nuovo popolo di Dio avrebbe raggiunto l'uguaglianza solo se tutti i suoi membri si fossero umiliati volontariamente. I discepoli di Gesù dovevano cercare il "posto più basso" (Lc 14,10), cercando di essere "servi di tutti", seguendo l'esempio di Gesù stesso (cfr. Lc 22,24-27).

La Chiesa primitiva non era una grande organizzazione - alcuni studiosi stimano che entro l'anno 100 ci fossero forse 8-10 mila cristiani nel mondo, che comprendevano una rete di chiese domestiche locali in cui le persone si conoscevano personalmente come fratelli e sorelle. Ma anche quando le congregazioni locali si ingrandirono, rimase sempre la convinzione che i membri benestanti del Corpo di Cristo fossero tenuti a condividere le loro ricchezze con i membri bisognosi. L'intuizione del profeta romano Hermas, all'inizio del I secolo, sarebbe stata ripetuta per decenni: "La salvezza dei ricchi è la preghiera dei poveri". Quei ricchi cristiani che disponevano di ampie risorse erano convinti che avrebbero avuto accesso al Regno di Dio soprattutto grazie alle preghiere riconoscenti dei loro amici in Cristo, destinatari della loro generosità.

Dalla vostra conoscenza della storia di Francesco e Chiara, spero che questa riflessione vi abbia aiutato a capire come i primi uomini e donne francescani vedessero il loro stile di vita come un recupero dei valori radicali del Vangelo. Alcuni di questi valori si erano eclissati all'interno della Chiesa a causa dei massicci cambiamenti culturali e sociologici avvenuti nel IV secolo. Con Costantino, la Chiesa iniziò a trasformarsi da setta perseguitata di veri credenti che si consideravano un'alternativa al "mondo" più vasto a religione ufficiale della società stessa. Quando i valori di quel mondo più vasto - in particolare il desiderio di status, di piacere e di guadagno materiale - cominciarono a infiltrarsi anche nella leadership della Chiesa, uomini e donne zelanti protestarono, letteralmente "abbandonando" la società, ritirandosi dalla vita nel mondo (e in una Chiesa mondana!) in quello che chiamiamo movimento monastico. Poi, nel Medioevo, con la stratificazione della società occidentale nel sistema feudale, molti monasteri furono infettati dal virus della ricchezza e del potere. Questo portò alcuni riformatori monastici e anche visionari laici come Francesco e Chiara a dare vita a nuovi movimenti che rivendicassero i valori radicali del Vangelo.

Quello che oggi chiamiamo movimento francescano ebbe una grande varietà di espressioni in termini di povertà materiale. Francesco e i suoi fratelli, Chiara e le sue sorelle rifiutarono totalmente la proprietà e la ricchezza di qualsiasi tipo, vivendo del lavoro delle loro mani e rivolgendosi, come altri poveri, ai benefattori. D'altra parte, un gruppo eterogeneo di laici di ispirazione francescana che venne conosciuto come "Ordine della Penitenza" mantenne generalmente le proprie normali occupazioni; scelse di esprimere la propria conversione a Dio attraverso un uso disciplinato dei beni materiali e una solidarietà compassionevole con i meno fortunati. Oggi voi Missionarie della Regalità siete tra i loro discendenti.

Descrivete il vostro impegno con queste parole: "Con la promessa della povertà. . . la Missionaria si impegna a vivere in conformità con Cristo povero, sull'esempio di San Francesco e Santa Chiara. Accetta con gioia la sua creaturalità e, con piena fiducia in Dio, si abbandona alla sua paterna e materna provvidenza, senza cercare sicurezze umane né tendere ad accumulare tesori sulla terra. Pur conservando la proprietà e l'uso di ciò che possiede, la Missionaria si considera amministratrice di beni che appartengono a Dio" (Costituzioni, art. 18). Queste parole articolano una bella visione francescana dei beni materiali. Cosa hanno in comune una clarissa di clausura in Italia, un frate che fa pastorale in Congo e una Missionaria che fa l'infermiere negli Stati Uniti? Hanno espressioni molto diverse della vita francescana, ma tutte condividono una visione comune e distintiva delle cose buone di questo mondo.

Un indizio di questa visione si rivela nel modo in cui Francesco descrive il voto di povertà: "La regola e la vita dei frati minori è questa: osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio, e in castità" (RB 1.1). Cosa dobbiamo fare se ci impegniamo a seguire Gesù? Egli ci dice (nella citazione che abbiamo citato all'inizio di questa presentazione): "Riferiamo ogni bene al Signore e riconosciamo che ogni bene è suo. . . A Lui appartiene ogni bene, Lui che solo è buono". Se ogni bene appartiene a Dio, allora come posso dire che qualcosa è "mio"? Il peccato, secondo Francesco, è quando ci appropriamo (rivendichiamo come "mie") le cose buone di questo mondo che appartengono solo a Dio.

In effetti, Francesco sostiene (Ammonizione 2) che l'auto appropriazione è il peccato originale. Osserva in merito all'albero nel giardino dell'Eden il cui frutto fu proibito ad Adamo ed Eva, ma Satana li tentò: "No, Dio sa che se ne mangiate, diventerete come Dio". E così mangiarono, cercando di fare qualcosa da soli per diventare divini. Questo atto primordiale dei nostri primi genitori è paradigmatico di ogni peccato, dice Francesco: "Appropriandosi della propria volontà", una persona trasforma l'albero della conoscenza del bene nel frutto della conoscenza del male. Come spiega fr. Robert Karris, OFM: "Il buon Dio ci offre doni. Li trasformiamo in oggetti di peccato quando, grazie al meraviglioso dono di Dio del libero arbitrio, ne esultiamo come se fossero nostri".

Nel desiderio di accumulare i beni della terra per noi stessi, noi esseri umani cerchiamo di aggrapparci a cose che in definitiva non possiamo possedere, e quindi dobbiamo dolorosamente imparare a essere spossessati. Lasciare i beni per sperimentare la ricchezza dei doni di Dio riordina il nostro atteggiamento nei confronti di tutto, e così scopriamo cosa significa essere felici (questo è l'elogio di Chiara per il suo "santo scambio"). Fin dai tempi del filosofo romano Seneca, anche la saggezza mondana ha detto che ci sono solo due modi per rendere felici le persone: aggiungere ai loro beni o sottrarre ai loro desideri. O cerchiamo di avere sempre di più (consumismo, avidità, invidia) o riordiniamo la nostra cupidigia, cercando solo l'unica cosa necessaria: il bene che è Dio.

"Povertà, sapienza profondissima, non sei schiavo di nulla e nel tuo distacco possiedi tutto". (Jacopone di Todi). Ascoltiamo le parole di Gesù per noi: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il Regno! (Lc 12,32).

Domenico V. Monti, OFM

San Bonaventura, New York, USA